

A proposito di *Ludi Laudes*, un programma di ricerca coprodotto dal Teatro La Madrugada (Milano, Italia) e dal Grotowski Institute (Wroclaw, Polonia)

Ogni volta che si va verso le radici nel campo della musica, del teatro o della danza, in Europa occidentale, si ritrovano i segni di un approccio che ci fa ricordare chiaramente le arti performative in Asia. Andando verso le radici la frontiera tra queste arti è spesso ad intreccio evidente e complesso e i ‘generi’ –appunto- solo eccezionalmente si differenziano in maniera netta.

Noi siamo abituati a parlare casomai di “analogie” –tra musica e danza, tra teatro e danza, tra musica e teatro- ma agli origini è più appropriato parlare di principi condivisi. Eugenio Barba, nell’abito dell’antropologia teatrale, parla di “principi che ritornano”. Ma si può applicare questo paradigma non solo fra le diverse culture teatrali, o discipline dell’essere umano “in situazione di rappresentazione”, ma nell’essere umano in azione artistica *tout court*.

Nell’Europa occidentale il crocevia sta nel Medioevo, quantomeno uno dei crocevia più significativi. E spesso il cardine che annoda questo intreccio sta nella musica, nei diversi linguaggi musicali, specialmente quello vocale, il canto. Così canto e rappresentazione, canto e danza, canto e musica, sono come una rosa dei venti.

Noi abbiamo voluto intraprendere una ricerca pratica che prende come punto di partenza una collezione di monodie, il *Laudario di Cortona*. Si tratta di una corpus, databile attorno alla metà del XIII secolo, di melodie raccolte sicuramente con un doppio scopo. Da una parte per adoperarle –infatti vi sono nel manoscritto dei segni che indicano chiaramente l’utilizzo del libro per cantare, e non solo per averlo come tesoro di memoria o devozione simbolica. Dall’altra però anche per evitare che vengano perse. Il che significa che alcune sono ben più antiche che la loro messa in partitura: la loro scrittura sta ad indicare anche che ormai rischiavano di venire perse. Com’è noto, soprattutto in questo ambito musicale, la scrittura viene adoperata per ricordare, non per ‘inventare musica’, per comporre.

Si tratta di un repertorio in *volgare*. Il che significa che in pieno XIII secolo abbiamo un canto liturgico in volgare, qualcosa che vuole portare il mistero ad un livello orizzontale di trasmissione, o di condivisione più diretta ed esplicita. Vi sono Laude devozionali e Laude narrative, drammatiche: queste ultime venivano adoperate anche per la messa in scena. E qui siamo nel vasto campo delle discussioni teoriche sulla poesia, le questioni teologiche, il teatro, il ruolo della Chiesa e degli ordini minori e quant’altro.

Noi abbiamo deciso di approcciare tutto questo da un punto di vista pratico, il che richiede molto lavoro e molto tempo.

Ludi Laudes è un gruppo di lavoro misto, composto da attori del Teatro La Madrugada ed attori esterni, italiani, polacchi e latinoamericani. Lavora dal 2007 con sessioni regolari, sia in Polonia che in Italia. Si tratta quindi di un gruppo di attori che deve imparare a cantare questo repertorio, che deve imparare le tecniche di contrappunto non scritto e che deve diventare anche un ensemble, un gruppo. Allora vi è tutta una parte del lavoro focalizzata sul training fisico e vocale condiviso, per esplorare tecniche e per amalgamare gli attori. Quindi oltre al lavoro sul Laudario, si affianca anche la pratica del canto tradizionale in Italia, il canto tradizionale legato all'azione fisica, e così via.

Dopo tre anni di lavoro il gruppo comincia ad intravedere alcune possibilità che vanno al di là delle problematiche del canto in termini musicali. Le Laude elaborate incominciano a rivelare possibilità di azione collettiva, di messa nello spazio, e anche di vera e propria drammaturgia. Questo significa che abbiamo scoperto come si mettevano in scena le Laude? Assolutamente no. Significa che stiamo sperimentando alcuni di questi 'principi condivisi' di cui parlavamo all'inizio. Come si canta un canto che non è "musica" nei termini in cui noi intendiamo qualcosa come "musica", e cioè un artista fa una cosa perché un altro "la ascolti"? Possiamo certamente ascoltare il canto Gregoriano come in un concerto, ma certamente non possiamo dire che sia "musica" negli stessi termini in cui diciamo che è "musica" un Madrigale del rinascimento. Ora, mentre per il canto Gregoriano è chiaro che stiamo parlando di preghiera sonora, di rituale e liturgia, per le *Laude*, essendo un repertorio caratterizzato dal rapporto con la poesia in volgare, i parametri si fanno più sfuggenti.

In questo vasto labirinto *Ludi Laudes* si addentra con la pratica e tutto quel che ricava lo scopre a partire dal *fare*, dal ripetere ed approfondire in termini pratici. Per questo è importante avere presente che si tratta di una ricerca pratica, da attori, guidata dal repertorio del laudario inteso come canto collettivo, come canto non concepito in termini puramente tecnici o estetici, come "musica", bensì come "azione". Sono queste "azioni musicali"? Sono "azioni teatrali cantate"? Sono una "messa in spazio e movimento della musica medievale"? Non potrei dirlo. Sono un modesto approccio pratico ai "principi che ritornano", navigando su una zattera piccola e semplice, le Laude del Medioevo nel centro Italia.

Raul Iaiza, 21 gennaio 2011.